

CULTURA & SPETTACOLI

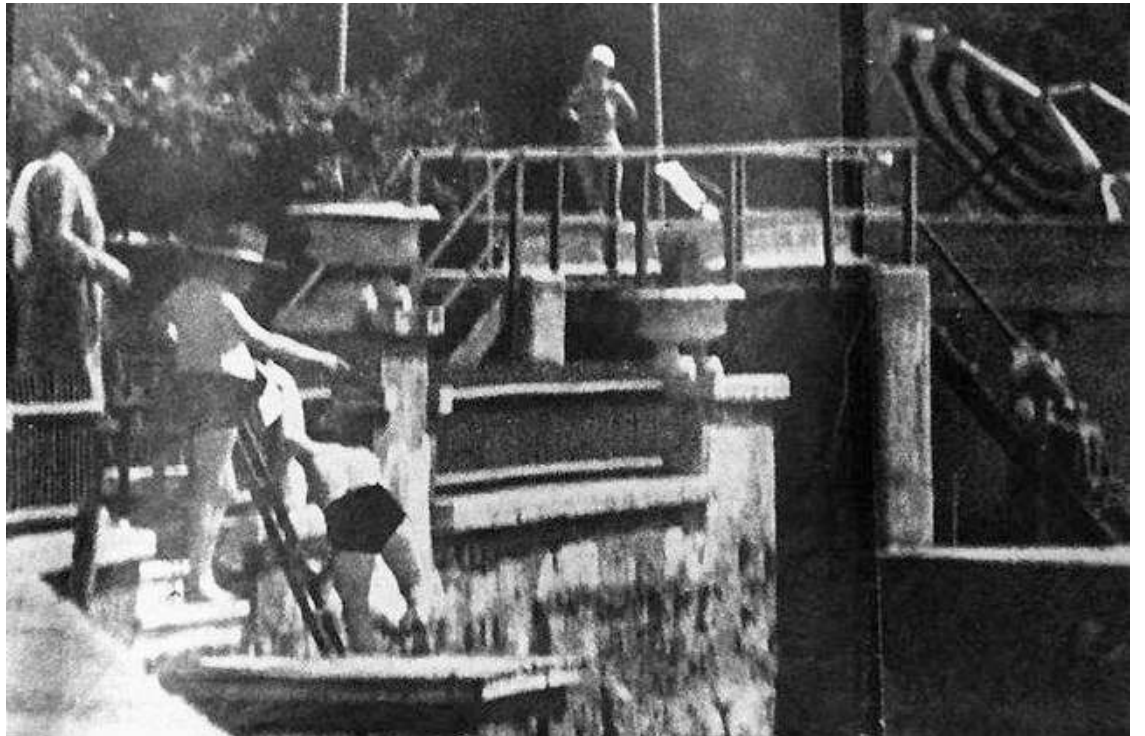
cultura@giornaledibrescia.it

I saggi

Rileggendo «La Seconda guerra mondiale» e «Storia della Repubblica di Salò»



Nel luglio 1949. Winston Churchill «vegliato», dietro al muro, da Gino Gallotta (secondo da destra)



Prima del bagno. Lo statista inglese, con il cappello in testa, al Grand Hotel di Gardone Riviera

I «monumentali» Churchill e Deakin presi per mano da due Gino bresciani

Nel riprendere i corposi volumi dello statista e del suo segretario affiorano ricordi tra Garda e città

Tonino Zana
t.zana@giornaledibrescia.it

■ Questo Covid, però. Maledetto. Ma che ci ha anche inchiodati su testi e stagioni altrimenti impossibili da rivedere e ristudiare in modo approfondito.

Nell'ora della primavera, in quelle ore in cui si ritrovava lo spirito resistenziale e il desiderio di osservarci dentro per quello che siamo stati, in tempo di pace e in tempo di guerra, hanno giovato alla conoscenza e allo spirito quei sei volumi di Winston Churchill, «La Seconda guerra mondiale», introvabili, editi da Mondadori verso il 1950, scritti durante le fasi del conflitto, diarizzati tra un atto e l'altro del milione di eventi sul teatro del mondo.

Churchill, politico e leader dei Conservatori inglesi, con una sua indipendenza originale, fu il più anti-hitleriano degli statisti in campo. Questo non ha impedito, nei giorni scorsi, che la statua di fronte a Westminster venisse imbrattata da un drappello di dimostranti con la scritta «fu un razzista», costringendo le autorità ad intervenire a protezione.

Ma Winston visse una controvertosa avventura politica anche

ai suoi tempi. Gli accadde di essere in minoranza fino ai primi anni Quaranta, di guidare un consiglio dei ministri di salute pubblica, tutti dentro, durante la guerra e di perdere le elezioni del luglio 1945, salvo essere rieletto primo ministro nelle elezioni del 1951. Dunque, questo personaggio inossidabile scrisse queste migliaia di pagine e ottenne nel 1953 il premio Nobel per la letteratura proprio per

L'uno fu protetto nel 1949 dal Gallotta agente della Questura, l'altro venne accolto nel 1985 da Micheletti

queste sue Memorie. Accanto a questi sei volumi non poteva non starci il libro di Frederick William Deakin, segretario di Churchill, agente di guerra e studioso di rara potenza, braccio destro del premier inglese. Titolo del suo saggio: «Storia della Repubblica di Salò», Einaudi 1963. Più di 800 pagine.

Churchill e Deakin vennero a Brescia e in certi luoghi avvincenti del Bresciano.

Torniamo a quei giorni bresciani. Ci prendono per mano Gino Micheletti, eterno presidente dell'omonima Fondazione, e Gino Gallotta (padre di Enzo, nostro collega perfetto), agente della Questura nel Dopoguerra. Ci riferiscono subito del sogno della ricerca e dell'obbe-

dienza e come questo sogno conduca sulle porte della nostra casa dei personaggi grandi come Churchill e Deakin.

Ti sembra di rivederli, Churchill pittore nel golfo di Maderno, sulla spiaggia del «Ruinà», e a pochi metri da lui un bell'uomo alto e magro e slanciato, ombra sottile a proteggere il corpo grosso e disincantato di un uomo che le aveva viste tutte e adesso cercava i colori del Garda per dare via le brutte cose nella mente. Era il luglio del 1949 e Churchill soggiornò per un paio di giorni al Grand Hotel di Gardone Riviera.

Post-Impressionista. Dipinse un paesaggio che non poteva non dipingere, a suo modo, da postimpressionista non banale, quasi sfidando a distanza l'espressionismo pittorico di Hitler, più elementare, di un naïveté stentata e già feroce.

Si disse che Churchill era venuto nel 1945 sul lago di Como e nel 1949 sul lago di Garda alla ricerca di un carteggio avuto con Mussolini, che in verità non ebbe mai. Non esiste un indizio millimetrico sul tema.

Deakin venne a Brescia, nella sede della Fondazione Micheletti in via Cairoli, e dedicò una prolusione molto attesa e ascoltata durante il convegno dell'ottobre 1985. Ricordò di 11 mila inglesi salvati dalla resistenza italiana. Era una persona di piccola statura fisica, di un garbo intinto in un inchiostro dickensiano; venne travolto dalla passione e dall'umanità di Gino Mi-

cheletti, il quale lo inebriò dei fumetti succulenti delle cucine popolari bresciane. Deakin fu incantato dall'impareggiabile archivio Micheletti sulla Resistenza italiana.

Pagine. Churchill in «La Seconda guerra mondiale», libro sesto, descrisse le culture e i gruppi di azione, con qualche distrazione sui cattolici Fiamme Verdi. Ricordò la Resistenza italiana a Roosevelt presidente americano, a Stalin presidente dell'Unione Sovietica, raccomandando la libertà dei popoli a decidere liberamente di loro stessi. In generale, Stalin, nelle risposte a Churchill, fu fedele agli accordi epistolari triangolari. Ma Stalin, diffidente per strategia e per carattere, adottò la tattica di chi resta fedele alla parola data, secondo la quale si può andare a spasso con il diavolo finché non si giunge alla fine del ponte. Nello stesso tempo Churchill accusava di codardia Vittorio Emanuele III e Badoglio in quella fuga notturna verso Brindisi dopo l'armistizio dell'8 settembre che lasciava scoperti centinaia di migliaia di soldati su ogni fronte. Ebbe una stima inattesa per il principe Umberto, ripetendo alla nuova dirigenza italiana in fase di formazione che centomila inglesi e centomila americani erano morti per liberare l'Italia.

Chiudiamo con un inno bresciano alla memoria, ritornando a quel 1949 e a quel 1985, in cui Churchill e Deakin furono bresciani per un paio di giorni. Gino Gallotta e Gino Micheletti copirono le loro spalle e le loro anime con un'ospitalità indimenticabile. //

LA LEZIONE

Nelle memorie anche la sconfitta del 1945
**PER IL RILANCIO
UN POKER DI IDEALI**

Tonino Zana

Alla fine di luglio del 1945, le elezioni politiche e amministrative in Gran Bretagna diedero una vittoria schiacciante ai Laburisti. I Conservatori di Churchill annottarono così una sconfitta pesante e quasi incomprensibile. Come mai l'uomo della resistenza inglese, il leader dell'alleanza mondiale contro il nazifascismo era stato battuto nel giudizio del suo popolo?

Nel sesto volume delle sue memorie, nelle pagine dell'Epilogo, Churchill, cerca di capire. Scrive: «Prevedevo senz'altro che i risultati mi avrebbero dato una maggioranza ragionevole e fu una sorpresa allarmante

trovarsi di fronte alla realtà. Del tutto assorbito nei problemi del proseguimento della guerra, non mi resi conto di quel ch'era accaduto nelle Isole britanniche. Altrimenti - ritenevo, e ritengo tutt'ora - avrei potuto disporre le cose in modo diverso. Rappresentò

soprattutto per me una grossa sorpresa l'opinione della maggioranza dell'esercito, dopo tante manifestazioni».

Churchill più avanti ci scopre un lato originale della causa maggiore della sconfitta elettorale. Sostiene che i Conservatori erano non solo divisi e stanchi, ma non si erano accorti del grande lavoro svolto dai sindacati Laburisti prima e durante la campagna, la penetrazione sociale cioè di quella cinghia di trasmissione sindacale del Partito laburista che poteva permettersi di stare al governo con pochi ministri e di controllare l'elettorato nello stesso momento. Churchill non manifestò disagio e rilanciò il poker dei suoi ideali morali, gli stessi che si ripetono in una pagina bianca all'apertura di ognuno dei sei volumi de «La Seconda guerra mondiale»: «In guerra Decisione, nella disfatta Fermezza, nella vittoria Magnanimità, nella pace Buona Volontà». Oggi misuriamo in anni luce la distanza da quei valori umani e politici.